

ANNO 2007/2008

Seduta XVII: martedì 23 ottobre 2007 - serale

SOMMARIO

1. Approvazione del Rendiconto 2006 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato (seguito)
 - Messaggio del 24 aprile 2007 no. 5922
 - Rapporto di maggioranza dell'11 settembre 2007 no. 5922 R; relatore: Ignazio Bonoli
 - Rapporto di minoranza del 9 ottobre 2007 no. 5922 R; relatore: Gabriele Pinoja
2. Mozione del 2 ottobre 1995 presentata da Giorgio Canonica denominata "Fare i conti con la natura"
 - Messaggio del 16 dicembre 1998 no. 4823
 - Rapporto del 25 settembre 2007 no. 4823 R; relatore: Manuele Bertoli
3. Presentazione di atto parlamentare
4. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 17:25 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canonica - Carobbio - Cavalli - Chiesa - Corti - Dadò - David - Del Bufalo - De Rosa - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber - Wicht

Si sono scusati per l'assenza:

Boneff - Bordogna - Dominé

Non si sono scusati per l'assenza:

Celio - Colombo - Dafond - Lurati - Orsi

1. APPROVAZIONE DEL RENDICONTO 2006 DELLA CASSA PENSIONI DEI DIPENDENTI DELLO STATO (seguito)

Messaggio del 24 aprile 2007 no. 5922

Continua la discussione di entrata in materia.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Entro subito nel vivo della discussione sollevata da entrambi i rapporti della Commissione, seppure con toni e segnali politici d'intensità volutamente diversa: la necessità di operare ulteriori riforme del piano assicurativo della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato (CPDS). Se appare perlomeno ingenerosa, o addirittura inveritiera, l'accusa di passivismo rivolta agli organi direttivi della Cassa – come dimostrano le tre riforme entrate in vigore dal 1995 al 2005 – è però innegabile che un disavanzo di oltre un miliardo di franchi, non solo perché abbinato a una garanzia statale, richiede un'attenzione prioritaria. Una situazione che si confronta, inoltre, con una perdurante tendenza al deterioramento del rapporto fra assicurati attivi e beneficiari di rendita, come pure con una diminuzione degli assicurati giovani e quindi con l'innalzamento dell'età media degli assicurati. Parlare di revisione del piano assicurativo e dell'obiettivo del grado di copertura significa evidentemente toccare nel vivo il complesso equilibrio, che deve poter essere raggiunto per concretizzare una riforma, fra gli interessi degli assicurativi attivi, dei beneficiari di rendite, dei datori di lavoro e dei contribuenti ticinesi.

Evidentemente, la Commissione della Cassa non è rimasta inattiva e ha già dato disposizioni per valutare le conseguenze dell'avamprogetto di legge federale riguardante il finanziamento degli istituti di previdenza di diritto pubblico. Anche se il progetto posto in consultazione dal Consiglio federale non impone un modello di piano assicurativo (rimarrebbero, infatti, applicabili sia il primato delle prestazioni, sia il primato dei contributi) propone un importante cambiamento conferendo maggiore autonomia e responsabilità agli organi direttivi di una cassa pensioni di diritto pubblico. La legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato [RL 2.5.5.1] non potrà più fissare, come avviene ora, sia le modalità di finanziamento, sia le prestazioni assicurative, ma solo uno dei due parametri. Ne consegue che gli organi direttivi della CPDS dovranno stabilire l'altro parametro, in modo tale da garantire costantemente l'equilibrio finanziario. Se dunque il Parlamento optasse per la fissazione dei contributi nella legge, il passaggio al primato dei contributi sarebbe, per così dire, facilitato.

Lo scopo della riforma federale, in sostanza, è conferire maggiore indipendenza giuridica, finanziaria e amministrativa agli istituti di previdenza di diritto pubblico. Per un periodo transitorio, le casse pensioni di diritto pubblico potranno ancora operare con un sistema a capitalizzazione parziale, ossia con un grado di copertura inferiore al 100%, ma nel rispetto di precisi obiettivi finanziari vincolanti, volti a garantire un equilibrio finanziario nel tempo e un'equa ripartizione degli oneri fra le varie generazioni. In pratica, l'avamprogetto di legge federale richiede che gli impegni verso i beneficiari di rendite siano interamente coperti e che il grado di copertura relativo agli impegni verso gli assicurati attivi, come pure quello complessivo della CPDS, non peggiori nel tempo.

Ciò fa ben comprendere come, di fronte a una tendenza al deterioramento del rapporto esistente fra assicurati attivi e beneficiari di rendita, si rendano indispensabili nuove misure di risanamento dei conti della Cassa, anche qualora essa riuscisse a mantenere il suo grado di copertura complessivo, attualmente ammontante al 72.85%. Scaduto il termine

transitorio di trent'anni, il finanziamento degli istituti di previdenza di diritto pubblico sarà soggetto alle medesime disposizioni applicabili alle casse pensioni di diritto privato, vale a dire che non sarà più consentita una capitalizzazione parziale, ma dovrà essere garantito un grado di copertura del 100%, comprese le riserve di fluttuazione. Come debba avvenire il risanamento integrale delle casse pensioni pubbliche con un grado di copertura inferiore al 100%, e se la garanzia statale diventerà esigibile in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo in trent'anni, non è indicato nel rapporto del Consiglio federale. Mancano pure una valutazione delle conseguenze finanziarie per gli enti pubblici interessati e una motivazione sulla reale necessità di abbandonare il finanziamento misto.

Indipendentemente dalle decisioni che saranno adottate dal Parlamento federale, la Commissione della CPDS ha già deciso di affidare al perito attuariale un mandato per aggiornare l'evoluzione finanziaria della Cassa e per appurare l'entità delle ulteriori misure di risanamento necessarie per rispettare gli obiettivi indicati nell'avamprogetto di legge federale. Parallelamente, per quanto attiene all'attribuzione di nuove competenze e responsabilità agli organi direttivi della Cassa saranno valutati i possibili scenari per raggiungere un equilibrio finanziario duraturo.

Vengo ora al Rendiconto della Cassa per l'esercizio 2006. Dopo il 2005, che aveva permesso un importante aumento del grado di copertura di quasi tre punti percentuali, grazie soprattutto a una redditività del patrimonio particolarmente elevata, di oltre il 9%, l'esercizio 2006 segna una sostanziale stabilità. La redditività del patrimonio del 4.7% rientra nella norma e il grado di copertura resta pressoché invariato, fissandosi al 72.85%. Le misure di risanamento decise dal Parlamento nel novembre del 2004, ed entrate in vigore nel 2005, nonché due anni di andamento complessivamente positivo dei mercati finanziari, hanno permesso di invertire la preoccupante tendenza al ribasso del grado di copertura. Anche se finora i risultati conseguiti confermano l'obiettivo prefissato con l'ultima riforma, vale a dire il graduale miglioramento del grado di copertura fino al raggiungimento dell'80% nel lungo termine, la situazione della Cassa non può ancora ritenersi definitivamente consolidata. Da una parte, la volatilità dei mercati non garantisce, per il futuro, una redditività del patrimonio analoga a quella dei due anni trascorsi – e sappiamo che le premesse per il raggiungimento di un grado di copertura dell'80% si basano su una redditività media del patrimonio attorno al 5% annuo. Dall'altra, incombono modifiche legislative a livello federale sul finanziamento delle istituzioni di previdenza di diritto pubblico, che imporrebbero misure di risanamento più risolutive e incisive. Ciò nondimeno, la stabilizzazione del grado di copertura permette di affrontare il futuro senza l'assillo dell'emergenza, approfondendo gli aspetti tecnico-legislativi e ricercando il possibile consenso tra le parti direttamente interessate.

Sempre rimanendo nell'ambito dell'esercizio 2006, gli organi direttivi della Cassa hanno proceduto a rivedere la strategia d'investimento e a riorganizzare parte dei mandati di gestione. Mi preme qui ricordare come la politica d'investimento della CPDS, se paragonata a quella di altre casse pubbliche e private, rimane tuttavia prudente, con un profilo di rischio relativamente ridotto, sia perché applica una quota azionaria relativamente bassa (25%), sia perché ha rinunciato a investire in prodotti non tradizionali, quali *hedge funds*, *private equity*, *commodities*, eccetera. Di conseguenza, il patrimonio della Cassa è penalizzato meno nei momenti di turbolenza delle borse ma, di converso, è meno redditizio in quelli di euforia dei mercati finanziari. Come ha già avuto modo di

affermare il Governo in risposta a un'interrogazione¹, la CPDS non è stata toccata direttamente dai titoli a rischio legati alla crisi dei mutui ipotecari americani.

Con le considerazioni esposte, vi invito ad approvare il Rendiconto d'esercizio 2006 della CPDS.

PINOJA G., RELATORE DI MINORANZA - Di solito, quando si tratta di approvare conti che, come nel caso in oggetto, sono tenuti in modo impeccabile, non si presenta un rapporto di minoranza. Però, non si può rimanere indifferenti e approvare passivamente, ancora una volta, una situazione che si ripete da anni. Oggi potremmo tranquillamente rileggere il rapporto dello scorso anno, visto che la situazione finanziaria rimane grave e all'interno della Commissione della Cassa non si è fatto nulla, o quasi, per migliorarla. Purtroppo, sia come Commissione della gestione e delle finanze, sia come Parlamento, possiamo fare poco, se non dare alla Consigliera di Stato, quale rappresentante della Cassa, un forte messaggio affinché intervenga.

Non voglio entrare nel dettaglio del Rendiconto. Gli interventi che mi hanno preceduto sono sufficienti a descrivere la situazione. In particolare, Tullio Righinetti ne ha dato una chiara visione a nome del suo partito, ribadendo la necessità di cambiare piano assicurativo.

Paolo Beltraminelli ha definito poco efficaci le cure effettuate fino a oggi, che devono essere più marcate e immediate e necessitano di un cambiamento di strategia.

Graziano Pestoni, invece, dice che le prestazioni sono peggiorate. Ma c'è da chiedersi quali prestazioni del settore privato conosca. Sicuramente non quelle della gran parte delle ditte, che sono ben inferiori a quelle della CPDS: solo i quadri superiori di poche categorie professionali godono di un simile livello di prestazioni. La discussione avrà sicuramente modo di svilupparsi su questo tema.

Per ora, mi limito semplicemente a ricordare che la situazione è grave: il debito è enorme, ammonta a più di un miliardo di franchi, malgrado la congiuntura negli ultimi due o tre anni sia stata estremamente favorevole. Molto probabilmente non riusciremo a rispettare il piano di rientro, che prevede il raggiungimento di un grado di copertura dell'80% in quindici anni, e ora, con la prospettata modifica della legge per le casse pensioni pubbliche che chiederà di rientrare non all'80% ma coprendo nella totalità il capitale necessario, le conseguenze saranno addirittura apocalittiche e lo Stato sarà chiamato alla cassa, presumibilmente con 60 milioni di franchi all'anno.

La Consigliera di Stato appare titubante e troppo ottimista di fronte a una simile situazione; mi auguro che, dall'alto delle sue capacità in ambito contabile e finanziario, prenda finalmente in mano il problema e convinca la Commissione della Cassa che sono indispensabili modifiche sostanziali. Confido dunque nella sua competenza e, soprattutto, nel buon senso della Commissione della Cassa nell'affrontare l'annoso problema – l'impressione è che non si faccia nulla – attivandosi immediatamente proponendo modifiche concrete ed efficaci. Dopo quattro anni di appelli delusi dall'immobilismo dei responsabili, non siamo più d'accordo di approvare il Rendiconto: è un segnale forte che, magari, può dar fastidio, ma è l'ultimo richiamo. Vi invito quindi ad approvare il rapporto di minoranza.

¹ Risposta del 26.09.2007 all'interrogazione no. 196.07: *Crisi di borsa e strumenti finanziari pericolosi: quali conseguenze per la Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato?*, Attilio Bignasca e Lorenzo Quadri, 17.08.2007.

BONOLI I., RELATORE DI MAGGIORANZA - Premetto che i conti della CPDS sono gestiti ottimamente, come affermato dal relatore di minoranza, e in conformità della legge. La Commissione della gestione e delle finanze l'ha constatato e vi invita quindi ad approvare il Rendiconto. La decisione di non approvarlo può essere una manifestazione di protesta però non cambia la situazione. È evidente che nella CPDS ci sono problemi, come affermiamo già da qualche anno, così come è evidente il fatto che non ci troviamo tra coloro che vorrebbero risanarla eliminando il disavanzo tecnico di un miliardo di franchi e cercando di evitarne altri in futuro, né tra coloro che, invece, si basano esclusivamente sulle prestazioni che offre la CPDS. Questi ultimi, come ha detto anche la Consigliera di Stato, dovranno trovare i mezzi per finanziare le prestazioni, cosa che, data la situazione in cui si trova la Cassa, difficilmente riusciranno a fare.

Come dicevo, da anni evidenziamo le difficoltà alle quali sta andando incontro la CPDS. La riforma del 2005 ha evitato che la situazione peggiorasse irrimediabilmente, ma sicuramente non ha invertito la tendenza, caratterizzata in primo luogo da un piano assicurativo generoso e basato ancora sul primato delle prestazioni, primato che entro breve tutte le casse pensioni avranno abbandonato e, in secondo luogo, su una gestione della previdenza sempre deficitaria.

Il deficit è caratterizzato da due fattori: il primo è che il livello di incasso dei contributi, peraltro piuttosto elevato rispetto ad altre casse, è inferiore a quello dei versamenti, che continua a crescere. Nel 2006, l'aumento dei contributi è stato dell'1.5%, mentre quello dei versamenti dei vari tipi di rendita è stato del 5%. È evidente che così non si può andare avanti. Si può supplirvi soltanto con un buon rendimento degli investimenti, però l'esperienza degli ultimi anni indica che su di essi non si può fare troppo affidamento. Il 2005, sotto tale aspetto, può essere considerato un anno eccezionale, ma già il 2006 non ha raggiunto – anche se per poco – il rendimento sperato del 5%, che comunque permetterebbe di raggiungere il grado di copertura dell'80% soltanto nel 2019. Il secondo fattore è il bilancio demografico della Cassa: nel 2006, a fronte di un aumento di 130 assicurati attivi, è corrisposto un aumento di 194 pensionati.

Un altro dato che preoccupa è la proporzione tra assicurati attivi e beneficiari di rendita (2.42 attivi per ogni beneficiario di rendita). Inoltre, il bilancio della previdenza è appesantito dal fatto che ancora il 51.2% degli assicurati beneficia del pensionamento con il massimo delle prestazioni dopo trent'anni di contribuzioni (oggi quaranta). Infine, sintomo sicuro di ulteriore peggioramento è la crescita degli assicurati nella fascia d'età sopra i 55 anni, mentre diminuisce il numero di quelli giovani. Di conseguenza, l'età media degli assicurati sale a 43.5 anni.

Il rapporto dedica uno spazio di rilievo al progetto del Consiglio federale di obbligare le casse pubbliche a raggiungere un grado di copertura del 100%. Per la CPDS, nonostante i tempi lunghi (trent'anni), si tratterà di uno sforzo importante (il relatore di minoranza parlava di 60 milioni di franchi all'anno), poiché dovrà correggere la tendenza di fondo della previdenza, nonché migliorare la gestione del patrimonio. Difficile dire in che misura potrà contare su un forte intervento del datore di lavoro (in gran parte il Cantone, ma anche altri enti assicurati). Se consideriamo l'annunciato disavanzo della gestione corrente del Preventivo 2008 e il debito della Cassa, che supera già il miliardo di franchi, non possiamo obiettivamente farci molte illusioni.

Il rapporto di minoranza suggerisce alcune soluzioni, rilevando l'inattuabilità delle più estreme e, come tutti i rapporti precedenti, rivolge un appello alla Commissione paritetica che gestisce la Cassa affinché intervenga. Per rafforzare il suo appello, il rapporto di minoranza chiede di non approvare il Rendiconto. La maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze, invece, non avendo riscontrato errori e negligenze nella sua

presentazione, chiede di approvarlo. I difetti rilevati nei due rapporti non dipendono, infatti, dai bilanci, che sono una conseguenza della legge che la CPDS deve applicare. Semmai, è proprio sulla legge che bisognerebbe agire, attraverso una revisione più incisiva di quella del 2005. In questo senso, la possibile entrata in vigore delle nuove disposizioni federali offrirebbe un'occasione propizia per risolvere il problema a lunga scadenza.

Vengo ora agli interventi che mi hanno preceduto. Il primato dei contributi non è la panacea di tutti i mali. Come ha detto Graziano Pestoni, sono stati effettuati studi sui due tipi di primato. Però, al perito è stato chiesto di partire dal presupposto che non bisogna modificare le attuali prestazioni, per cui è evidente che le conclusioni cui è giunto, per quanto concerne il prelievo dei contributi e il rendimento degli investimenti per finanziare simili prestazioni, sono le stesse per entrambi i piani assicurativi. Graziano Pestoni aggiunge che, per il perito, l'eventuale cambiamento di sistema presenta unicamente svantaggi. A tal proposito gli ricordo che il primato dei contributi, stando alla tabella inserita nel rapporto dello scorso anno, presenta per gli assicurati i seguenti vantaggi: un sistema di risparmio semplice e comprensibile; elevate prestazioni per i giovani; solidarietà fra giovani e anziani meno importante per i primi; grande trasparenza per il finanziamento e il fatto che, in caso di aumento generale dei salari, non ci sono contributi di recupero². Per i datori di lavoro, invece: contributi previsti in anticipo (non ci sono sorprese finanziarie) e il fatto che, in caso di aumento generale dei salari, non ci sono contributi di recupero. Da ultimo, per la Cassa: futuri adeguamenti legali più facili, poiché la legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità [LPP; RS 831.40] si basa sul primato dei contributi; il fatto che, in principio, non ci sono perdite (o sono limitate) in caso di scarsa redditività; che il rischio longevità è sopportato dagli assicurati; migliori possibilità di risanamento; che se l'effettivo ringiovanisce, il margine sui contributi aumenta e infine che, con un grado di copertura superiore al 100%, la totalità del rendimento può essere accreditata ai capitali-risparmio. Dunque, non è vero che il piano assicurativo basato sul primato dei contributi non avrebbe nessun vantaggio.

Attilio Bignasca afferma che oggi ci troviamo in questa situazione perché dal 1988 si è continuato ad affermare che tutto andava bene. Ci sono stati segnali di allarme, anche la famosa affermazione di Dick Marty che paragonava, in quanto a lusso, la CPDS a una Rolls Royce suggeriva la necessità di rivedere le prestazioni. La riforma entrata in vigore nel 2005 ha avuto qualche effetto palliativo, ma non ha risolto il problema di fondo dell'evoluzione della CPDS.

Marco Chiesa ha citato diversi motivi di disagio della CPDS. La Commissione della gestione e delle finanze li ha già segnalati alla CPDS, che ha reagito proponendo, in un primo tempo, la riforma del 2005, e poi facendo valutare per ben due volte dal perito le possibilità di un eventuale passaggio al sistema del primato dei contributi.

Sul problema sollevato da Rodolfo Pantani, ovvero il mantenimento di due Casse, il perito ha rilevato sia vantaggi sia svantaggi. In ogni caso, la gestione diventerebbe più difficile, perché bisognerebbe gestire due casse e perché quella prevista per i soli assicurati anziani sarebbe destinata a fallire in breve tempo se non dovesse essere foraggiata con forti iniezioni di capitali.

Raoul Ghisletta ha menzionato i tre aspetti con i quali la riforma del 2005 si prefiggeva di risolvere, almeno parzialmente i problemi della CPDS. È vero che sono andati in quella direzione, però, considerando le cifre che ho riportato prima e con la prospettiva della

² Rapporto no. 5782 della Commissione della gestione e delle finanze sul messaggio del 3 maggio 2006 concernente l'approvazione dei Conti 2005 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, 26.09.2006.

legge federale, che imporrebbe alle casse pensioni di diritto pubblico una copertura del 100% del capitale tecnico, è evidente che per la CPDS le difficoltà aumentano. È un discorso che non possiamo certamente esaurire oggi, ma dovremo riprenderlo non tanto per quanto concerne i bilanci della Cassa, che sono gestiti bene, quanto piuttosto sulla necessaria riforma della legge, tenendo anche conto del progetto federale.

GALUSERO G. - Faccio presente a Rodolfo Pantani che ho lavorato quarant'anni per lo Stato, rinunciando a offerte più allettanti nel settore privato. Penso di poter pretendere una pensione adeguata.

RIGHINETTI T. - L'intervento del collega Graziano Pestoni non mi ha sorpreso. È chiaro che i sindacati parteggiano per un certo tipo di prestazioni da parte della Cassa. Per fare un paragone è un po' come dire che sarebbero favorevoli agli stipendi basati sul merito, ma è ovvio che non lo sono perché vogliono appiattire il tutto. Ma vorrei dire al collega che il fallimento sarebbe davvero alle porte se non ci fosse la garanzia obbligatoria da parte dello Stato, il quale, come sappiamo, non può fallire.

Al contrario di quanto sostiene Graziano Pestoni, un grado di copertura del 73% è indecente, oltretutto, da due anni a questa parte è rimasto invariato. L'obiettivo di raggiungere l'80% entro il 2019 è una pura illusione e come se non bastasse sta arrivando la legge federale, che imporrà una copertura pari al 100%. Ammetto che non è facile, ma dobbiamo prendere atto che la CPDS, come ha detto un ex Consigliere di Stato del tutto insospettabile, è paragonabile, in quanto a lusso, a una Rolls Royce.

D'altra parte, Ignazio Bonoli ha fatto giustamente notare che se le entrate sono aumentate dell'1.5%, le uscite hanno subito un incremento del 5%. Ecco perché il grado di copertura non migliora e bisogna essere più drastici nell'applicazione di altri sistemi. Lo ribadisco: Bellinzona, Lugano e la Confederazione hanno cambiato sistema, perché mai il Cantone Ticino non potrebbe fare altrettanto? Un giorno o l'altro dovremo farlo forzatamente.

Prendo atto con piacere di quanto ha detto la Consigliera di Stato, anche se avrei preferito maggiore incisività, ma comprendo le difficoltà vista la complessità dei problemi. Da tempo sono contrario al sistema attuale e non ho mai mancato di esternarlo. Il Consiglio di Stato e la Consigliera di Stato devono prendere atto che, al di là del rapporto di minoranza che coinvolge la Lega e l'UDC, ci sono due partiti storici di Governo come il PLR e il PPD che, oggi, si sono espressi in maniera piuttosto chiara sulla necessità di cambiare sistema assicurativo. Addirittura, Paolo Beltraminelli ha affermato che, in mancanza di segnali chiari della volontà di allinearsi alle condizioni che saranno imposte dalla Confederazione, il gruppo PPD potrebbe rivedere la propria posizione. E, soprattutto, andrebbero indicati a breve anche i tempi di realizzazione, perché non potremo aspettare all'infinito.

Ciò detto, ribadisco il mio appoggio, e quello del mio partito, al rapporto di maggioranza, ma sottolineo anche la necessità, per il nostro Cantone, di cambiare indirizzo.

BADASCI F. - Devo smentire quanto affermato da Raoul Ghisletta: non sono all'oscuro della situazione in cui versa la CPDS, perché il nostro Comune vi è affiliato e quando, alla fine dell'anno, arriva il Rendiconto viene il mal di testa.

Sono anche a conoscenza delle difficoltà con cui sono confrontate numerose famiglie che faticano per raggiungere un reddito annuale di 60 o 70 mila franchi per pagare le tasse, che servono anche per pagare i contributi alla CPDS. Alla luce di quanto detto, dovremo

chiederci se possiamo ancora mantenere simili privilegi. Questi sono i veri problemi del Cantone, che serviranno per cambiare rotta.

PANTANI R. - Giorgio Galusero, oltre a essere un dipendente dello Stato e membro di questo gremio, è anche membro della Commissione della CPDS: siccome si prospetta un conflitto di interessi, sia per quanto concerne la discussione sia per la votazione, dovrebbe astenersi o uscire dall'aula.

GALUSERO G. - Non sono più membro della Commissione della CPDS.

PESTONI G. - Il collega Tullio Righinetti mi sta simpatico quando parla di caccia e pesca, ambiti in cui è un esperto, molto meno quando affronta l'argomento della CPDS, perché la situazione in cui versa non è come la descrive lui. Tutto quello che ho affermato, compresi i vantaggi derivanti dal passaggio al sistema del primato dei contributi, l'ho ricavato dal rapporto. Anche le cifre che ho citato sono quelle riportate dai periti. Forse sono stato impreciso quando ho sostenuto che la Cassa è sana, comunque intendevo dire che le misure adottate nel 2005 hanno posto le premesse per il risanamento. I primi due anni hanno dato ragione a coloro che hanno fissato le regole, perché si sta andando in quella direzione. L'obiettivo fissato era il raggiungimento di un tasso di copertura dell'80%, tasso più che ragionevole per una cassa pubblica. È vero che c'è la garanzia dello Stato, ma ciò significa semplicemente che, siccome lo Stato non può fallire come invece potrebbe capitare a una società anonima, la Cassa può permettersi di avere un tasso di copertura inferiore al 100%. Questa è l'unica ragione che consenta un simile tasso. Per esempio, a Ginevra è del 40%, convengo chiaramente che è esagerato, però non bisogna nemmeno drammatizzare. Quindi, non è vero che il solco della CPDS è sempre più profondo, che non è sotto controllo, eccetera. L'unica cosa vera che può preoccupare, come ha rilevato la Consigliera di Stato, è la nuova legge federale: se sarà approvata, cosa che spero non avvenga, dovremo chinarci nuovamente sull'argomento per trovare una soluzione. Ribadisco, per concludere, che le cifre testimoniano di un lavoro serio da parte dei gestori della CPDS, che essa non corre nessun pericolo e che non vi è nessun privilegio particolare per i suoi affiliati.

PINOJA G. - Caro Graziano Pestoni, capisco che la sinistra sta facendo il proprio gioco, difendendo con i denti la situazione attuale, restando cieca di fronte alla realtà delle cose. Ma non ci troviamo semplicemente di fronte alla voglia di cambiare, perché le prestazioni della CPDS sono migliori di quelle dell'economia privata, bensì a una situazione drammatica e concreta, nella quale sono le cifre a parlare per prime e le previsioni sono doppiamente negative: da una parte non riusciamo a rispettare quanto prospettato dalle previsioni fatte negli ultimi tre anni, dall'altra c'è la preoccupazione per il progetto di legge federale, che se dovesse andare in porto ci metterebbe in ginocchio del tutto. Quando cominciamo a introdurre qualche cambiamento? Quest'anno non solo noi, ma anche i partiti più importanti hanno ribadito la necessità assoluta di avviare discussioni in tal senso.

BIGNASCA A. - Il collega Graziano Pestoni, che è così sensibile ai problemi della Cassa, dovrebbe leggere il rapporto dei periti redatto all'epoca dell'introduzione della garanzia dello Stato (1994-1995): avrebbe la conferma che il loro parere vale quanto i sondaggi nel periodo elettorale.

RIGHINETTI T. - Il fatto che io non risponda a Graziano Pestoni non significa che accetto le sue pretestuose spiegazioni.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 61 voti favorevoli e 13 contrari.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 58 voti favorevoli, 17 contrari e 3 astensioni.

2. MOZIONE DEL 2 OTTOBRE 1995 PRESENTATA DA GIORGIO CANONICA DENOMINATA "FARE I CONTI CON LA NATURA"

Messaggio del 16 dicembre 1998 no. 4823

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: accoglimento della mozione.

È aperta la discussione.

CANONICA G. - Pur non costituendo un record, fa un certo effetto discutere di una mozione risalente al 2 ottobre 1995, precisamente sei mesi dopo la mia prima elezione in Gran Consiglio. Bisogna dire che il Consiglio di Stato aveva presentato il messaggio già nel 1998; è piuttosto nei recessi della Commissione della gestione e delle finanze che la mozione si è arenata per ben due legislature. Dopotutto, non era una mozione campata in aria, né frutto dell'ingenuità di un deputato appena eletto, ma ispirata all'intervento che la signora Mercedes Bresso – all'epoca Presidente della provincia di Torino, oggi Presidente della regione Piemonte – tenne, nel settembre 1995, a un convegno nel Sud Tirolo cui partecipai. Allora ritenevo, come ritengo tutt'ora, che il Cantone avrebbe potuto occuparsi della questione compiendo un passo all'avanguardia. Finalmente oggi, dopo il messaggio piuttosto negativo del Consiglio di Stato, la Commissione è entrata in materia in maniera tutto sommato positiva, almeno in linea di principio, affermando che la mozione può essere accolta nel suo spirito con un piccolo sforzo da parte dell'Amministrazione cantonale. Se quest'ultima accogliesse la proposta della Commissione di condurre un primo esperimento nell'ambito del Rapporto cantonale sulla protezione dell'ambiente, si

accorgerebbe che, in realtà, l'esercizio non è così difficile e che è utile, cosa di cui si accorgerà anche il Gran Consiglio analizzando questi conti.

Per cui ringrazio la Commissione della gestione e delle finanze e il relatore per il rapporto, che vi incoraggio ad accettare.

RIGHINETTI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Leggendo l'ormai datata mozione in oggetto, si riconosce immediatamente la penna del suo estensore, il collega Giorgio Canonica, che apprezzo nelle vesti di ex tiratore, enologo e motociclista di moto d'epoca. Il fatto che proveniamo entrambi da una valle ci accomuna sotto molti aspetti. Tuttavia, egli non manca di mettere sotto accusa le nostre istituzioni e, in particolare, concetti estremamente consolidati e importanti, quali avanzo e disavanzo di esercizio, investimenti, eccetera, senza dimenticare il PIL, nel quale, secondo il mozionante, le spese effettuate dallo Stato per gli interventi sulla natura, non da ultimo quelli di ripristino, andrebbero dedotte e non, come avviene normalmente, aggiunte.

Viene scomodato il Club di Roma, che peraltro non conosco, e persino le Nazioni Unite. Appare evidente che risulta difficile dare una risposta a simili richieste, decisamente influenzate da posizioni ecologiste molto pronunciate. Ancora una volta si afferma che il Ticino, nel suo piccolo, potrebbe, anzi dovrebbe, dare il buon esempio e anticipare i tempi. È, concedetemelo, la solita teoria che vuol mettere il nostro piccolo e modesto Cantone, di poco più di 300 mila abitanti, al centro dell'universo. Come di consueto gli si chiede di fare il primo della classe, senza considerare gli effetti limitati delle misure adottate solo sul nostro territorio in rapporto con l'Europa e con il mondo intero.

Il messaggio che bocchia la mozione rileva che la presa in considerazione dei costi ambientali, quali costi interni al sistema, dovrebbe avvenire a partire dalla contabilità nazionale e non a livello cantonale. Inoltre, sostiene che la proposta, senza l'introduzione di una vera contabilità analitica come modello di riferimento per la tenuta dei conti, sarebbe tecnicamente impossibile da attuare e che un dispendio di risorse per un simile compito non si giustificerebbe, siccome, secondo il Governo, non ha una reale necessità di essere svolto.

Il relatore contesta le spiegazioni del Consiglio di Stato e propone di accogliere la mozione *«nel suo spirito con un piccolo sforzo per l'Amministrazione cantonale. Sapere quanto consumiamo del nostro patrimonio ambientale e quanto ci costa mantenerlo e/o riparare i danni prodotti dall'attività antropica, significa dotarsi di uno strumento in più per tenere presente che questo bene è prezioso, non infinito e di grande valore»*. Sante parole, direbbe qualcuno, che coinvolgono e spingono ad accogliere la proposta. Infatti, è umano, al di là dalle convinzioni politiche o filosofiche personali, conoscere prima di giudicare e di prendere provvedimenti. Tanto più che oggi un tema che va per la maggiore, al punto di essere diventato anche di grande moda, è costituito dal riscaldamento climatico e dall'urgente necessità di intervenire.

Nell'ultimo capoverso del rapporto, in sostanza, si accetta completamente la mozione: *«la Commissione ritiene che [...] debba essere possibile una presentazione periodica, oltre che dei dati sullo stato e sull'evoluzione del carico inquinante, degli obiettivi e delle priorità a medio e lungo termine della politica di protezione dell'ambiente, dei provvedimenti adottati e previsti, anche dei calcoli di contabilità ambientale che interessano il nostro Cantone (quantificazione del capitale naturale consumato, spesa sostenuta da Stato e cittadini per la protezione dell'ambiente, per il ripristino dell'ambiente e per la compensazione di danni ambientali)»*. Questo è quanto richiesto dal relatore allo Stato e lascio giudicare a voi se è compatibile con l'affermazione, fatta poco sopra, secondo cui

«la mozione può essere accolta nel suo spirito con un piccolo sforzo per l'Amministrazione cantonale». Altro che piccolo sforzo: per dare seguito ai nuovi compiti che lo Stato, secondo il rapporto, dovrebbe assumersi occorrerebbero nuovi uffici dotati di personale e quant'altro. Personalmente, sono favorevole agli interventi mirati al recupero di situazioni che, in passato, hanno prodotto danni ecologici. Non a caso ho presentato nel lontano 1999, con i colleghi Silvano Bergonzoli, Oviedo Marzorini e altri deputati, un'iniziativa³ che è stata accolta dal Parlamento. La nuova normativa ha portato, e lo sta facendo tutt'ora, al ripristino di situazioni idro-geologiche compromesse anni or sono a causa di insufficienti conoscenze ambientali. Ricordo pure che i verdi, fra i quali il mozionante, non avevano voluto firmare l'iniziativa. Questi sono i fatti concreti, non le facili teorie: l'aumento dell'Amministrazione e lo spreco di ingenti risorse umane e finanziarie, per esami e prospettive, ancor prima di fare qualcosa di positivo sul terreno.

Ciò detto, il gruppo PLR dichiara di non essere contrario al principio di prendere conoscenza degli interventi necessari per "fare i conti con la natura" – per dirla con Giorgio Canonica – a condizione però che lo strumento di verifica non comporti la predisposizione di nuove strutture, né un aumento di personale nell'Amministrazione pubblica. A tal proposito, chiedo al Consiglio di Stato, a nome del mio gruppo, di darci, ancora oggi, l'assicurazione che introdurrà questa norma nel messaggio che allestirà.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Le richieste che il collega Tullio Righinetti ha fatto passare come avveniristiche, i verdi, in realtà, unitamente ad altre forze politiche, le hanno già avanzate a Lugano e sono tutto sommato normali. Si tratta di un bisogno di conoscenza: non siamo in grado di intervenire in modo serio su una situazione se prima non la conosciamo, come ha affermato lo stesso Tullio Righinetti, facendo riferimento a un atto parlamentare che aveva presentato. Nell'ambito, per esempio, della determinazione della cosiddetta impronta ecologica di un'azienda o di un'amministrazione, nel nostro caso di uno Stato, gli elementi che entrano in gioco sono molto complessi e numerosi. Quindi, prima bisogna conoscerli e solo in un secondo momento la politica determinerà gli indirizzi di intervento. Se vogliamo intervenire seriamente su questi problemi, che sono anche ideologizzati (per cui vi sono punti di vista differenti) dobbiamo disporre di uno strumento condiviso. Il senso della mozione di cui stiamo discutendo è proprio dotarsi di strumenti condivisi per intervenire non sulle singole situazioni, ma per avere un'idea di quanto pesa sull'ambiente, per esempio, l'Amministrazione cantonale. Non si tratta, a nostro modo di vedere, di intervenire creando nuove strutture, ma semplicemente di adottare un nuovo modo di guardare le cose.

Nella campagna elettorale, che si è fortunatamente conclusa domenica, si è parlato molto di ambiente e sono contento che il tema sia entrato a far parte dell'agenda di partiti politici che, fino a poco tempo fa, se ne occupavano in maniera meno importante. Questo è il primo strumento che possiamo condividere, con il quale diamo seguito alle dichiarazioni fatte durante l'ultima campagna elettorale.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - La mozione chiede, in sostanza, di introdurre il Sistema satellite di contabilità ambientale ed economica integrata (SEEA) a livello cantonale. Una proposta affascinante – ne do atto al

³ Iniziativa parlamentare generica: *Ripristino di situazioni idrico-ambientali compromesse*, Tullio Righinetti e cofirmatari, 21.06.1999.

mozionante – per il concetto che si cela dietro la sigla contabile, apparentemente asettica e astratta. L'obiettivo del SEEA è di integrare gli aspetti ambientali nei sistemi di contabilità nazionali, per identificare e quantificare i costi necessari per mantenere intatto il "capitale naturale" di un Paese. La contabilità nazionale, quindi, dovrebbe indicare i costi sostenuti e quelli necessari per non intaccare le risorse naturali. Il principio di base è chiaro, la traduzione pratica è molto complessa. Già la determinazione degli attivi ambientali e la loro misurazione, in termini non solo fisici, ma soprattutto monetari, è complicata. Vanno inoltre identificate tutte le spese sostenute dall'economia, dallo Stato e dalle economie domestiche per proteggere l'ambiente. Sostanzialmente, si tratta di evidenziare monetariamente tutti i costi connessi a un'internalizzazione degli effetti negativi sull'ambiente dell'attività del settore privato e di quello pubblico e di renderli espliciti, sottraendoli dal PIL nazionale. Appare quindi chiaro che il SEEA è concepito per le contabilità nazionali e non per quelle cantonali – per le quali, ad esempio, non esiste nemmeno una vera e propria determinazione del PIL, ma semplicemente una sua derivazione dal dato nazionale.

Ma quali sono le informazioni di cui già oggi disponiamo? Dalla contabilità finanziaria possiamo trarre informazioni riguardanti le spese per la protezione dell'ambiente e del territorio, grazie ai dati per ripartizione funzionale della gestione corrente e alla possibilità di identificare gli investimenti in tali settori. Solitamente, questo genere di statistica finanziaria è poco usato, ma permette di effettuare non solo confronti annuali, ma anche intercantonali, tra i vari settori funzionali. La classe che qui ci interessa è la numero sette "Protezione ambiente e territorio". È inoltre possibile utilizzare delle sottocategorie per eseguire analisi ancora più dettagliate. L'utilizzo della statistica finanziaria disponibile permetterebbe già di ottenere, senza particolari investimenti, una prima serie di risultati utili e interessanti, non foss'altro che dal profilo informativo – è stato giustamente detto che la politica, prima di decidere, deve conoscere.

Non esiste, per contro, una contabilità analitica, come richiede questo modello contabile, estesa a tutta l'Amministrazione cantonale, poiché le informazioni aggiuntive, provenienti dalla contabilità dei costi, non migliorerebbero il grado di informazione ottenuto attraverso il modello contabile degli enti pubblici. La contabilità analitica, come correttamente indicato nel rapporto, è in vigore in alcuni settori. L'introduzione nel Cantone è avvenuta seguendo il principio della necessità, ossia si è data priorità a quei servizi che devono conoscere i loro costi completi per motivi legati, ad esempio, all'introduzione di contratti di prestazioni, per necessità di fatturazione a terzi o per scelte strategiche interne.

Gli addebiti e gli accrediti interni all'Amministrazione cantonale sono un'approssimazione di ciò che la contabilità analitica indicherebbe se fosse adottata in tutti i settori. Tramite il ribaltamento del costo dei servizi centrali sui singoli servizi, infatti, è possibile ottenere una visione dei costi del singolo servizio e non unicamente delle uscite. Si tratta di un sistema efficace e pragmatico, in uso da anni presso tutti gli enti pubblici in Svizzera. Anche il nuovo modello contabile, attualmente in discussione a livello nazionale, non prevederà una contabilità analitica estesa. Essa, infatti, rimarrà sussidiaria, per determinati settori, alla contabilità finanziaria, mentre rimane valido il principio della ripartizione dei costi interni per il tramite degli addebiti e degli accrediti interni.

Per fare propria la proposta della mozione il Cantone, in realtà, dovrebbe adottare la contabilità analitica per tutti i suoi servizi e dovrebbe completarla con una contabilità economica e ambientale. L'estensione a tappeto in tutta l'Amministrazione cantonale della contabilità analitica è un esercizio di grande impatto sulle risorse dei servizi: in primo luogo, occorrerebbe un potenziamento dei servizi finanziari e ogni servizio sarebbe chiamato a dedicare tempo e risorse alla contabilità analitica, mentre l'informazione

aggiuntiva, o la maggior trasparenza data dalla contabilità dei costi, sarebbe ancora tutta da verificare. In questi termini, il rapporto tra il vantaggio e lo svantaggio, al di là anche del tema specifico in oggetto, rischierebbe di essere negativo. Ciò non significa che la contabilità analitica sia trascurata: ogni anno, da uno a due servizi, a dipendenza della complessità delle richieste, ne richiedono l'implementazione. Si tratta di un approccio pragmatico e parsimonioso riguardo alle risorse da impiegare. La contabilità finanziaria stabilita con il modello contabile degli enti pubblici è, e deve rimanere, lo strumento principale di riferimento. La contabilità analitica, sussidiaria a quella finanziaria, viene implementata laddove vi è una comprovata necessità da parte del servizio. In questo senso, diventa oggettivamente problematica anche l'accettazione, ma soprattutto la traduzione concreta, dell'invito rivolto dalla Commissione nel suo rapporto, quando parla d'inserire nel Rapporto cantonale sulla protezione dell'ambiente «i *calcoli di contabilità ambientale che interessano il nostro Cantone*». Ciò significa quantificare il capitale naturale consumato, la spesa sostenuta dallo Stato e dai cittadini per la protezione e il ripristino dell'ambiente e per la compensazione dei danni ambientali. Pur condividendo lo spirito alla base della mozione, devo evidenziarne l'impossibilità realizzativa.

Invece, per quanto attiene alle informazioni riguardanti lo stato e l'evoluzione del carico ambientale e gli obiettivi della politica di protezione dell'ambiente, esse saranno oggetto del Rapporto cantonale sulla protezione dell'ambiente, attualmente ancora in fase di aggiornamento. Gli strumenti adottati dall'Amministrazione cantonale, come ad esempio il *controlling* di Stato, sono in grado di predisporre sistemi di verifica nei quali possono essere contenuti e confrontati indicatori di tipo finanziario con quelli specifici relativi, ad esempio, alla qualità dell'ambiente.

Un'approvazione delle conclusioni del rapporto commissionale che tenga conto delle mie considerazioni e dei limiti della loro applicazione pratica può essere condivisa.

BERTOLI M., RELATORE - I lunghi anni trascorsi dalla presentazione della mozione in oggetto hanno reso possibile un'evoluzione, tanto è vero che uno dei sette temi prioritari della legislatura del nuovo Governo è proprio il riscaldamento climatico. È chiaro che di fronte a una simile priorità – come diceva Sergio Savoia – è necessario disporre di strumenti conoscitivi, tra i quali vi è anche la quantificazione. La quantificazione di quanto ci costa riparare i danni naturali – mi rivolgo a Tullio Righinetti – è un concetto che, banalizzando, si potrebbe ascrivere a una visione di destra. Per esempio, circa la scelta dell'energia, sia la sinistra sia la destra sosterebbero il ricorso a quella rinnovabile, ma per motivi diversi: la prima pensando alla salute della natura, la seconda rifacendosi al prezzo del petrolio. Il fatto di tradurre in cifre simili costi e cosa conviene fare, se prevenire o se curare a suon di milioni (come sostanzialmente stiamo facendo adesso), si inserisce bene nella tendenza di prendere dapprima coscienza del problema e, in seguito, deliberare le opportune misure. È chiaro che una simile operazione richiede uno sforzo, che spero potrà essere fatto, con un po' di buona volontà, con le forze attuali. La contabilità ambientale, che si propone in maniera piuttosto moderata nel rapporto, non deve essere fine a sé stessa, ma deve dare una visione quantitativa delle interrelazioni tra l'economia e l'ambiente.

Anche se sono passati più di dieci anni dalla presentazione della mozione, mi auguro che lo stimolo sia raccolto anche in Ticino, perché quanto propone non è applicabile unicamente a livello nazionale, ma vi sono molti casi di applicazione locale. Possiamo quindi incamminarci in questa direzione, che non richiede uno sforzo troppo grande,

perché ne vale la pena, anche qualora dovesse necessitare di risorse, che, immagino, sarebbero piuttosto contenute.

SAVOIA S. - Possiamo condividere l'impostazione della Consigliera di Stato, innanzitutto, per un principio molto pragmatico: uno strumento imperfetto è meglio di niente. È pur sempre l'inizio di un percorso che, magari, ci porterà ad avere una conoscenza non solo dell'impronta, ma anche del patrimonio naturale. In secondo luogo, tendenzialmente, a lungo andare, benché sia difficilissimo e non è detto che si riesca, bisognerebbe trovare il valore economico del patrimonio naturale. Ciò anche perché se si devono coniugare l'economia e l'ecologia, come giustamente si afferma, bisogna dare a quest'ultima una quantificazione, seppur imprecisa, di tipo economico. Inoltre, deve essere chiarito il fatto che, dal punto di vista dell'economia, i lavori di sistemazione di un disastro naturale creano una crescita del PIL, però, se non disponiamo di strumenti sufficientemente sofisticati, la crescita viene ascritta alla voce positiva, mentre in realtà si tratta di una diminuzione di qualità. Per esempio, la ricostruzione in seguito a un terremoto crea una crescita del PIL, ma per le vittime del disastro non è necessariamente un vantaggio.

Per concludere, i verdi approvano quanto proposto dal rapporto, ossia l'accoglimento del principio contenuto nella mozione, con le limitazioni che la Consigliera di Stato Laura Sadis ha evidenziato, perché riteniamo si tratti di un passo molto importante nella giusta direzione.

RIGHINETTI T. - Ho ascoltato con attenzione la risposta della Consigliera di Stato che, con dovizia di particolari, ha affermato che la mozione, così com'è formulata, è impraticabile. D'altra parte, è quanto sosteneva già il messaggio.

Come ha affermato la Consigliera di Stato Laura Sadis, disponiamo già, e disporremo anche in futuro, di informazioni; tuttavia la mozione, contrariamente a quanto sostiene il rapporto, conclude indicando chiaramente quello che il Consiglio di Stato dovrebbe inserire nel messaggio che allestirà all'uopo. Inoltre, non sappiamo nulla riguardo ai costi, se ci saranno e quale sarà la loro entità, e neppure se l'Amministrazione cantonale farà il piccolo sforzo richiestole, che sembra troppo grande per essere definito tale e, nel contempo, troppo contenuto per conseguire risultati concreti.

Il gruppo PLR ha deciso di non accogliere la mozione. Se dovesse essere accolta ci faremo parte attiva, quando arriverà il messaggio del Consiglio di Stato, per verificare tutte le posizioni, soprattutto quelle che concernono l'impegno finanziario e temporale dell'Amministrazione cantonale.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Nel mio intervento precedente ho cercato di fare una sintesi di quello su cui possiamo già oggi contare. Ciò che mi preme dire è che in quest'aula c'è, in sostanza, un assenso pressoché unanime. Però, non bisogna illudersi che sia possibile introdurre il SEEA accogliendo la mozione. Quando si propone qualcosa bisognerebbe avere l'onestà di indicare se sia implementabile o meno, facendo semplicemente una critica oggettiva della situazione. Alcuni Paesi hanno introdotto tale sistema, ma si è rivelato un modello econometrico non ancora del tutto affidabile.

SAVOIA S. - Invito i colleghi del PLR a fare il processo inverso. Quando sarà presentato il messaggio saremo in grado di determinare se contiene misure implementabili o meno e quindi valuteremo la sostanza di dettaglio. Qui si tratta di dare soltanto un'indicazione di tipo generale. Accetto le osservazioni fatte dalla Consigliera di Stato e invito il Parlamento a votare il principio - d'altra parte, non a caso è stato usato lo strumento della mozione. Se del caso, ci si potrà opporre alle conclusioni del messaggio che sarà presentato, ma sarebbe peccato farlo con il principio, fatte nostre tutte le osservazioni del Governo, che non abbiamo difficoltà a sottoscrivere.

BERTOLI M., RELATORE - Rassicuro la Consigliera di Stato: il rapporto non parla dell'adozione del SEEA, ma di introdurre, nel Rapporto cantonale sulla protezione dell'ambiente, oltre alla lista delle cose da fare, a quella delle cose che si sono fatte, all'analisi dei vari carichi ambientali, eccetera, anche elementi di contabilità ambientale che indichino la quantificazione del capitale naturale consumato, la spesa sostenuta per la protezione dell'ambiente, per il suo ripristino, eccetera, cosa che oggi non è prevista non dalla legge, ma dal regolamento generale della legge cantonale di applicazione della legge federale sulla protezione dell'ambiente [RLaLPAmb; RL 9.2.1.1.1], e quindi è, almeno in parte, affare del Governo e non del Parlamento.

SALVADÈ G. - Sono contento che Tullio Righinetti abbia superato la sua titubanza e abbia finalmente tratto le naturali conseguenze del suo intervento. Lo appoggio: anch'io non accoglierò la mozione perché abbiamo altre priorità. La dotta disquisizione della Consigliera di Stato e la sospetta insistenza mediatrice di Sergio Savoia non mi hanno convinto. Sono per un "no" risoluto.

DAVID R. - Riconosco a Giorgio Canonica il merito di aver presentato la mozione di cui stiamo discutendo in un'epoca in cui simili ragionamenti non si facevano ancora e si attingeva alla natura senza pensare alle conseguenze. Oggi essa è lo strumento essenziale per gestire un ente pubblico (lo Stato) secondo le finalità dello sviluppo sostenibile, di cui si parla tanto. Quindi, voterò a favore della mozione, ricordando a Giorgio Salvadè che il creato è il dono più grande che ci è stato fatto e solo con una simile impostazione riusciremo a proteggerlo.

GOBBI R. - Io invece voterò "no", perché ho paura che il tutto si riduca a un puro esercizio accademico che graverà ancora sull'Amministrazione cantonale. Bisognerà, per contro, dedicare le risorse alla soluzione dei problemi ambientali.

DEL BUFALO A. - Anche se riconosco la nobiltà della proposta avanzata, ritengo che le priorità dell'Amministrazione cantonale siano decisamente altre. Inoltre, non è verosimile che quest'ultima riesca ad affrontare quanto si prefigge senza far uso di risorse economiche supplementari: se ha già difficoltà a presentare il conto sanitario con scadenza annuale, come chiesto dal Parlamento, figuriamoci cosa succederebbe se in questo momento le venissero affidati altri compiti.

BOBBIÀ E. - È evidente che si fa finta di volere il mignolo immaginando già di prendere tutto il braccio. Quindi, la priorità del mio partito di mantenere anche una saggezza finanziaria mi impone di votare "no".

DUCRY J. - A volte, la presunta saggezza finanziaria fa a pugni con l'utopia e con una visione strategica per il futuro. Apprezzo che dodici anni or sono Giorgio Canonica abbia lanciato un'idea che forse, purtroppo, arriva troppo tardi per la presunta coscienza ecologica di questa nostra Repubblica, che si richiama volentieri alla società civile e a nobili valori, ma quando si tratta di fare veri passi avanti si ferma usando strumenti che nobili non sono. L'urgenza non è data solo per coprire i buchi o costruire strade, ma soprattutto per avere delle visioni. Personalmente seguirò questa via, vedremo se il Governo ci proporrà una soluzione ragionevole. Voterò a favore.

FERRARI C. - Voterò a favore. La paura che emerge in questo momento da coloro che sono per il "no" è infondata. Posso comprenderla nell'ambito del discorso delle priorità, per il semplice fatto che siccome il 95% del territorio ticinese è incontaminato, una contabilità impostata correttamente darebbe un valore che rischierebbe di ripercuotersi sull'aspetto ecologico. Però, il principio di dare un valore alla natura e all'ambiente è più che giustificato.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 47 voti favorevoli, 23 contrari e 2 astensioni. La mozione è pertanto accolta.

3. PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata dalla Commissione della gestione e delle finanze affinché dal 2011 la Pianificazione invalidi sia decisa dal Gran Consiglio

del 23 ottobre 2007

Il 1° gennaio 2008 entra in vigore la Nuova perequazione dei compiti Confederazione/Cantoni (NPC). Formalmente entrano in vigore le modifiche di diversi articoli della Costituzione federale, conformemente al decreto federale del 3 ottobre 2003 approvato da popolo e Cantoni nel novembre 2004, oltre che alcune nuove leggi federali di applicazione. Tra esse figura la nuova legge federale sulle istituzioni che promuovono l'integrazione degli invalidi del 6 ottobre 2006 (LIPIn), la quale dà seguito al nuovo art. 112b cpv. 3 della

Costituzione federale, secondo cui la legge stabilisce gli obiettivi dell'integrazione e, se necessario, ne definisce i principi.

In applicazione del nuovo art. 197 no. 4 della Costituzione federale (disposizione transitoria inerente le istituzioni per invalidi che prevede che, dall'entrata in vigore della NPC, le competenze fino a quel momento di spettanza dell'Al in materia di istituti, laboratori e case per invalidi passino ai Cantoni, i quali assumono quanto fino a quel punto fatto dall'Al fino all'adozione di una loro propria strategia, ma, in ogni caso, per almeno tre anni), l'art. 10 LIPIn prevede che ciascun Cantone adotti una strategia per promuovere l'integrazione degli invalidi, quindi una pianificazione, dopo aver sentito le istituzioni e le organizzazioni degli invalidi. La prima Pianificazione, sempre secondo questa norma, deve essere approvata dal Consiglio federale, mentre in seguito, dal 2011, sarà decisa dai Cantoni con un ampio margine di libertà, tenuto comunque conto del quadro generale della LIPIn.

Considerato che il periodo 2008-2011 è di passaggio e che durante lo stesso l'Autorità federale mantiene prerogative importanti, la Commissione non ha voluto insistere sul principio della decisione parlamentare su questa Pianificazione già dal 2008, ma ritiene che ciò debba comunque essere implementato dal 2011. Da qui la presente iniziativa parlamentare, che prospetta questo cambiamento, in ossequio alla decisione di principio del Gran Consiglio di assumersi l'onere di decidere su tutte le pianificazioni, riprendendo il meccanismo in vigore per la Pianificazione ospedaliera (art. 65 LCAMal).

Per questi motivi, con il presente atto si propone che la legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi del 14 marzo 1979 sia così modificata:

Art. 2a - Pianificazione cantonale

¹Al fine di garantire un'adeguata risposta ai differenti bisogni e un'equa distribuzione dell'offerta, il Consiglio di Stato, sentiti gli enti e le associazioni interessate, rileva i bisogni esistenti, fissa l'ordine di priorità degli interventi da sostenere ed elabora periodicamente, almeno ogni 4 anni, la Pianificazione cantonale.

²Il Consiglio di Stato trasmette con un messaggio la Pianificazione al Gran Consiglio, il quale sulla base di un rapporto commissionale la approva, la respinge o la modifica sentito il parere scritto del Consiglio di Stato e della Commissione della gestione e delle finanze.

Art. 25d (nuovo) - d) competenza transitoria sulla Pianificazione

Fino al 31 dicembre 2010 la Pianificazione di cui all'art. 2a è decisa dal Consiglio di Stato e trasmessa per informazione al Gran Consiglio.

Per la Commissione della gestione e delle finanze:

Manuele Bertoli

Bacchetta-Cattori - Beltraminelli - Bignasca A. -

Bobbià - Bonoli - Foletti - Ghisletta R. -

Gobbi N. - Jelmini - Lurati - Orelli Vassere -

Pinoja - Righinetti - Vitta

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 24 ottobre 2007.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder